

La Propaganda

Anno VI. N. 563

Sabato-Domenica 24-25 settembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 3,00
	Semestre	> 1,50
	Trimestre	> 0,75
	Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16**DOPO LO SCIOPERO**
La vittoria dei Ferrovieri**La vittoria della piazza**

Ora a sciopero generale finito, dovunque, possiamo discuterne serenamente e pacatamente; da ciò non scapiterà la imponente grandiosità della manifestazione: tutt'altro. È dalla riflessione seria, passato il momento della eccitazione, che si può misurare, in tutta la sua grandezza, la portata dello sciopero generale nel nostro paese.

Lo sciopero generale ha avuta questa fisonomia: esso è stato la manifestazione di una vita nuova, esso è stato l'apparire di una forza nuova. In questo senso, lo sciopero generale ha segnato l'inizio di una nuova era nella storia italiana.

Lo sciopero generale è stato definito dai nostri avversari il dominio della piazza. E tale, nel senso migliore e più alto, esso è stato.

Questa la caratteristica dello sciopero.

La notizia del secondo eccidio proletario giunse di sorpresa. Non mai due stragi di lavoratori si erano seguite a così breve distanza di tempo: pochi giorni soltanto. La Direzione del Partito Socialista, preoccupata del dover suo, ma al tempo stesso, conscia della impreparazione completa ad un movimento solenne e simultaneo, non aveva ancora avvisato che alla preparazione dello sciopero generale, in tempo non prossimo, e aveva indetta una riunione a Genova a fine ottobre, in occasione del Congresso delle Camere del Lavoro.

Al monti, o al mare, la più parte dei nostri uomini politici. Nessuna personalità e nessun comitato direttivo di qualsiasi organizzazione proletaria, e non politica, avrebbe osato, in quelle condizioni, dire la prima parola del movimento, del quale, in quella circostanza, quasi tutti avrebbero predetto il fallimento.

Ebbene, la classe lavoratrice, conscia della sua forza, giudice dei suoi doveri, direttamente toccata nel suo diritto più sacro, il diritto alla esistenza, ha osato, da sé.

Da sé; essa ha saputo fare a meno di direzioni di partiti, di gruppi parlamentari, di duci acclamati e riconosciuti, ed ha imposto la sua volontà. Lo sciopero è scoppiato fulmineo, improvviso, irresistibile. Per volontà di popolo. È questo il suo significato e la grandezza sua.

Oh infinita vanità di pretesti piccini che i nostri avversari vanno cercando allo scoppiare della grande dimostrazione proletaria!

La gelosia di Ferri contro Turati! Ferri lontano da Roma, ai principi, e Turati, a Milano non favorevole, né contrario, ma semplicemente trascinato. E Ferri, o Turati, o qualunque altro mai avrebbero potuto creare un movimento simile a quello che si è verificato in questi giorni.

Lo sciopero ultimo non soltanto ha fatto dimenticare che esisteva una festa nazionale del venti settembre, non soltanto ha fatto dimenticare che era nato un principe reale, erede presunto al trono, non soltanto ha fatto del popolo il protagonista, la figura assorbente della scena storica, ma ha segnato l'emancipazione di esso non soltanto dai suoi nemici, ma anche da coloro i quali si sforzavano di dirigerne e di capitanarne l'azione. Il popolo ha fatto da sé: si è proclamato padrone, si è lasciato indietro tutti.

È in questo senso, la vera, la grande vittoria della massa anonima. È il primo caso, che noi sappiamo, di un movimento simile.

È segna un'era nuova, il sostituirsi, sulla scena politica, del proletariato alle individualità ed ai partiti.

Il fatto, così, sconfinando dai limiti di un avvenimento puramente nazionale, ed assurge alla

importanza di un esperimento internazionale del proletariato rivoluzionario.

Fatto meraviglioso che si è svolto in tutte le forme delle grandi manifestazioni d'ira e di sdegno della massa oppressa, avvilita e sfruttata, quando questa si riscuote e si abbandona alla riaffermazione della propria forza e del proprio potere.

Dalla sassata di Gavroche, contro la luce rassicurante dei ricchi e dei gaudenti e nemica ai rivoluzionari, che ebbe l'immortalità di Victor Hugo, fino all'onestà scrupolosa, infantile perfino, della Comune di Parigi, che rispettò i tesori della Banca di Francia. Non un furto, infatti, non una rapina, si è potuto rimproverare alla folla; in queste giornate, che pure sono state descritte come il trionfo della mala vita, della teppa e della camorra. Oh, se i ministri del regno d'Italia volessero andare a scuola di onestà da questa gente, che invece preferiscono far vilipendere dagli scrittori dei giornali pagati a tanto al mese!

Così, il movimento nostro eccede, nella sua portata, i limiti di un avvenimento di politica interna.

E cade appunto ora, che tutto il proletariato discuteva, nelle sue assise nazionali e internazionali, dell'opportunità dello sciopero generale. Voi discutevate, ebbene, noi lo abbiamo fatto: ora vi diamo materia a teorizzare, poichè la teoria non è possibile costruirla che sui fatti avvenuti, e non su quelli che non esistono ancora. E' così comprovato ancora una volta che il fare precede e produce il conoscere.

Ed il meraviglioso è che mentre l'Inghilterra, il paese classico della organizzazione operaia, non ci ha dato uno sciopero generale, che mentre non ce lo ha dato la Francia, il paese classico della Rivoluzione, non la Germania, che vanta il più forte partito socialista, mentre il Belgio, che vanta, relativamente alla popolazione e allo Stato, il movimento socialista più avanzato, lo ha tentato ed in esso è fallito, l'Italia ha saputo dare, per prima, al mondo intero l'esempio di uno sciopero generale. E questo, proprio nel momento in cui apparivano assennati, o solo intenti alle nostre polemiche interne. Di sorpresa a noi stessi, mentre noi cessavamo appena dal discutere, il proletariato ha mostrato di saper fare. E nell'azione sua, ha mostrata tutta la sua forza rivoluzionaria.

Quali effetti, in Italia, avrà lo sciopero? Prevedibile, immediata, la paura dei governanti, e, per lo meno, una maggiore cautela nel versare il sangue del popolo. Non si rischieranno così facilmente a massacrare, dopo quanto è avvenuto! Poi, per parte nostra, una vita più intensa. Non è concepibile che la classe lavoratrice, fatta cosciente della sua forza, si arresi di un tratto e si addormenti. Noi proseguiremo.

Forse, di contro, la reazione. Se ne vedono i sintomi. Certo è l'avversione e la paura che abbiamo destato. Noi lo constatiamo, e con soddisfazione. La paura e il dispetto del nemico sono i segni più sicuri di un'azione energica e vittoriosa. Forse, il periodo delle piccole blandizie delle carezze corruttrici, accompagnate dalla più turpe nequizia nelle linee generali della politica, è troncato per sempre. E meglio così, anche questo. Meglio la lotta aperta e franca. Eravamo nel pantano, passiamo alla tempesta del mare libero.

Se non altro, con abilità e coraggio, ci sarà permesso lottare.

Effetti parlamentari? Non ce ne occupiamo. Lo sciopero avrebbe potuto avere una ripercussione in parlamento, avrebbe potuto rovesciare

il ministero. Se avessimo avuto dei deputati, meno paurosi delle elezioni, e meno, molto meno paurosi di ogni alito di vita libera, che viene dalle vie. Essi non hanno osato, non hanno saputo, non hanno voluto. Lo stesso gruppo socialista si è lasciato confondere ed annullare nel marasma generico dell'Estrema.

Meglio così, anche questo? Forse. Le conseguenze del movimento restano, nel paese, e la superficiale ripercussione parlamentare può anche trascurarsi. Come sono le cose, lo sciopero recente segna la divisione del movimento nel paese dall'opera puramente parlamentare, e la sovrapposizione, la sostituzione anzi, di quello a questa.

Lo sciopero generale è la vita, che caccia di posto la morte. E con questa, saranno fugate le ombre; quelle dell'alto, come quelle del basso. È il regno della vita che si annunzia.

La «santa fede» dei poliziotti

Così, né si può altrimenti, definimmo gli arresti perpetrati dalla sbirraglia nel buio e nel silenzio di lunedì sera, quando non si correva più il rischio che solide braccia di dimostranti avessero impedito le violenze.

È la solita storia. C'è un gruppetto: «gli anarchici pericolosi», che deve far le spese e giustificare la disoccupazione e l'imbecillaggine di una diecina di agenti della squadra politica, e a cui non ha voluto rinunciare nemmeno il delegato Mirarchi, capo della squadra, sebbene posi ad intellettuale e fine conoscitore delle persone politiche soggette alla sua sorveglianza e alla sua psicologia.

Ed immancabilmente, ad ogni semestrale minaccia al trono o alle istituzioni, ad ogni tumulto, ad ogni dimostrazione o sciopero più o meno gravi, vi abbiano partecipato o no, «gli anarchici pericolosi» sono arrestati, e su quei giornali si annunzia che il delegato Mirarchi ha ammanettato la rivoluzione e salvata la patria! Migliore occasione di quella, lunedì sera? e il delegato sudetto con i suoi adepti si abbandona al consueto quanto ignobile sport.

Se non che i componenti il gruppetto sono pochini e, questa volta, sproporzionati all'agitazione del mattino, ed allora la squadra, approfittando dell'ora, razzia alcuni nostri compagni, senza alcuna ragione che l'indichi più che gli altri, più che tutti noi, alla furia e all'arbitrio polizieschi; li ribattezza, in facoltà della sua politica, di una nuova «fede»: «anarchici pericolosi» e salva la patria... sui giornali, con un processo per direttissima.

È questa la violenza più bestiale, più cretina che si possa immaginare. A socialisti come il Prisciandaro come il Tentori, come il Cucciolla, come altri, come la Nativi—non s'è voluto aver rispetto nemmeno per una donna—s'è messa l'etichetta punto politico e tutta poliziesca di «anarchici pericolosi»; s'è trovata la solita imputazione del solito 246 c. p. che, se siamo certi, è falsa per tutti gli arrestati, e si fa il solito immane processo.

Son giochetti indecenti; son speculazioni che la squadra tenta per giustificare il suo spionaggio ozioso e stupido, che la polizia intera vuole per mostrare di aver fatto qualche cosa, e che non si ripeterebbero con tanta ostinata spudoratezza, se i magistrati non avessero spesso chiuso deliberatamente gli occhi dinanzi alle menzogne sgrammaticate dei verbali questurineschi.

E con questa ostinatezza e con fiducia, spemmo mal posta, nella magistratura, fu opposto un deciso rifiuto in questura ai nostri compagni Salvi, Longobardi ed altri i quali, martedì sera, a sciopero finito, chiesero la liberazione degli arrestati.

Il processo

Venerdì, gl'imputati che i giornali cittadini seguivano a chiamare «anarchici» sono comparsi nella V. sezione del tribunale penale.

Ma la causa è stata rinviata al 1. Ottobre, essendosi fatti soltanto gli interrogatorii degli imputati, dai quali s'è rilevato chiaramente quel che noi abbiamo affermato di sopra.

Il collegio di difesa è costituito dal solito nucleo dei nostri compagni Fasulo, Cocchia, Sاندulli, Longobardi cui si sono aggiunti Corso Bovio e Bevilacqua.

1898

Umberto I di Savoia, dopo la repressione milanese del maggio, dà al generale Bava-Beccaris il collare dell'Annunziata.

1904

Vittorio Emanuele III di Savoia, dopo Berra, Candela, Giarratana, Gallatina, Putignano, Torre Annunziata, Cerignola, Buggerru, Castelluzzo e Sestri Ponente dà al ministro Giolitti il collare dell'Annunziata.

Giovanni Bellezza ha un gran gesto. Una volta egli si stimava una ben povera cosa, e se ne cenne a piagnucolare da noi, pregandoci di tacere il suo nome quando Saredo lo acciuffò e lo inchiodò sulla gogna della sua inchiesta. Più tardi ci capitò tra i piedi e noi gli ricordammo la sua vita di piccole truffe, ed il poteremo tacere. La Tribuna che l'aveva già sullo stomaco, in quel tempo lo licenziò. Ora il pidocchio s'è fatto leone. Egli s'imparenta con Searfoglio e divorzia per sposare la sorella della commediante Magretti. Il suo viaggio di nozze per Lugano ha una sosta a Milano. Qui Bellezza vuol gareggiare col cognato Searfoglio e fa di grandi gesti come per subissare mezzomondo. Ma niente paura, perchè il leone ha pur sempre l'anima del pidocchio.

La reazione

Spunta, cresce, piglia piede, ma ha mutato modi. Ha cominciato con le fantasie di un umorista, L. A. Vassallo, che ha tramato tutto un romanzo carbonaro sullo sciopero generale, con una spiritosa invenzione del triangolo di fuoco: Genova, Torino, Milano nel quale è preso Raccogni... e via di questo passo. Come si vede è roba che ha sì la sua radice nella paura, ma che è pure un'immaginazione fatta per spaventare i gonzi e farli plaudire alla forza.

Tartarin in iati ieri ripeteva agli attoniti lettori la fandonia allegra. Ma la reazione non si contenta solo di questi fuochi d'artificio. Essa bada al sodo. La Tribuna ha chiesto senza reticenze un aumento di poliziotti e di carabinieri, e tutta la stampa timorata ed officiosa l'ha seguita, impreccando ai prefetti che non hanno saputo spiare abbastanza e rivelare a tempo opportuno gli accordi segreti.

Son cose da ridere e degne di disprezzo, se non fossero segni seri di quella reazione che, immancabilmente, è succeduta in Italia ad ogni periodo o momento di agitazioni.

Bisogna dunque stare alerta!

La fine dello sciopero a Napoli

Quando i ventimila scioperanti si riversarono sulle piazze, quando cominciarono gli assembramenti, poi, dopo le violenze dell'autorità, la resistenza violenta, i nostri borghesi, terrorizzati, cominciarono a gridare che la folla aveva preso la mano ai suoi consiglieri, e che non sarebbe stato più possibile frenarla.

Di fatti le cariche di cavalleria non erano valse a nulla, le schioppette in piazza avevano sciolto qualche assembramento che però si era dopo pochi minuti riunito in altra via, e già da qualche anima di forcaiuolo si faceva appello ad un'azione energica, perchè lo sciopero e l'agitazione, tanto facilmente cominciati non sarebbero finiti più.

Intanto martedì sera si riunì l'assemblea generale degli scioperanti, e deliberò—avendo la protesta avuto il suo significato—la restituzione alla calma, e la ripresa del lavoro.

Quel che gli armigeri ed il terrore non avevano potuto ottenere, e non avrebbero ottenuto mai, l'ottenne il voto stesso degli operai. Mercoledì mattina la città riprese il suo aspetto normale, non un chiasso, non il menomo incidente si verificò.

La cessazione dell'agitazione, è stata forse più solenne della sua proclamazione.